Anno 52.° - Numero 88

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 12 Dicembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Dalmazia linguistica

Parlando delle condizioni etnografiche della regione balcanica in parecchi miei scritti, deliberatamente omisi di parlare dell'elemento italiano, oggi limitato quasi alla sola Dalmazia, ma che un tempo, grazie all'attività commerciale di Genova e Venezia estendeva la propria influenza e la lingua a tutte le coste ed isole della Penisola, perchè ho sempre considerato la Dalmazia, anche sotto il rispetto fisico, terra più che balcanica, italiana.

Illirica ai primordi della sua storia, colonizzata quindi parzialmente dai Greci, divenuta in seguito romana di spirito, e però di cultura e di lingua, le invasioni slave dell'epoca bizantina non riuscirono a sopprimervi l'idioma romanico che vi si era già sviluppato dal latino, come i Germani erano riusciti a sopprimerlo nella Rezia e nel Norico, quantunque dotati di minor forza assimilatrice. L'opera di distruzione degli Slavi non fu però contenuta da Bisanzio, ma dalla natura stessa della regione che la conformazione orografica rendeva esposta agli influssi italiani, chiudeva a quelli dell'interno: «Nullus Sclavorum ausus erat ad mare descendere» scriveva nel secolo XIII Tomaso Arcidiacono, da Spalato.

Durante il periodo veneto-slavo l'idioma neo-latino indigeno che il fondamentale studio del BARTOLI ha reso noto in tutto il mondo sotto il nome di *dalmatico*, perdette terreno di fronte al veneto con processo analogo a quello con cui altrove vennero ridotti i confini del friulano e dell'istriano: processo che s'intensificò nel successivo periodo slavo-ottomano tanto che già sulla fine del secolo XIV detto idioma era scomparso quasi da ogni luogo. Ragusa che fu sempre rivale di Venezia, lo conservò almeno fino alla seconda metà del secolo XV. A Veglia si spense con Antonio Udina, il quale ne fu l'ultimo rappresentante, morto nel 1898. Venezia che alla primitiva latinità della Dalmazia aveva così sovrapposta la propria, seppe conservarla col suo nome e coi ricordi gloriosi anche sotto la dominazione austriaca fino a tempo non lontano: solo dopo la battaglia di Lissa cominciò a essere introdotto nella vita pubblica il serbo-croato. Ma ciò ch'è frutto di artifizio e di imposizione violenta, non può essere duraturo e il carattere nettamente italiano dei lidi dalmati tornerà a rifulgere non appena per effetto delle nostre vittorie recenti saranno ricongiunti a Venezia e all'antica madre Italia.

F. MUSONI.

Il trigesimo della liberazione di Gorizia

Il giorno 6, trigesimo del trionfale ingresso dell'Esercito Italiano a Gorizia la città solennizzò il fausto avvenimento con giubilo indescrivibile. Da tutte le case sventolavano bandiere tricolori. Tutti i negozi erano chiusi in segno di festa. Un'immensa folla preceduta da una una musica percorse le vie della città cantando gli inni nazionali tra clamorose acclamazioni all'Italia, al Re e all'esercito. I dimostranti sostarono acclamando dinanzi al municipio al cui balcone si presentò il Sindaco Bombig il quale pronunciò parole di saluto verso il Re e verso l'Esercito liberatore, salutò cui fece eco con entusiasmo la folla che comprendeva parecchie migliaia di cittadini.

L'enorme colonna si recò dinanzi al Commissariato distrettuale ove il generale Rodino si presentò al balcone salutato da entusiastici applausi.

Il corteo che ingrossò sempre per via attraversò i rioni popolari soffermandosi dinanzi alla sede dei vari comandi militari acclamando al Re e all'Esercito.

Le Cooperative operaie delle terre redente aderiscono alle leghe italiane

Le Cooperative operaie di Trieste, dell'Istria e del Friuli hanno aderito alle leghe nazionali delle Cooperative italiane.

Questa adesione, che viene dopo quella delle organizzazioni di resistenza delle Confederazioni Generali del Lavoro, fa del movimento operaio di Trieste una cosa sola col movimento operaio italiano.

Sant'Ambrogio dei profughi

Ci scrivono da Milano:

Per celebrare la vittoria italiana ieri — in occasione della festa di Sant'Ambrogio — il Patronato dei profughi di Milano ha distribuito al Dal Verme doni in denaro a 180 bambini profughi veneti nati a Milano nel 1918; a 236 vecchi sopra i 70 anni, a 63 famiglie con morti e mutilati in guerra e a 90 famiglie col maggior numero di figli minorenni; tutti, naturalmente, appartenenti alla Colonia dei profughi dalle Provincie già invase dal nemico.

Alla distribuzione intervennero le rappresentanze delle Autorità e di numerose Associazioni patriottiche: seguì un riuscitissimo concerto vocale - istrumentale che si chiuse col canto degli inni patriottici ed al grido di «Viva l'Italia».

Il Battaglione Tolmezzo

In quest'ora di gloria e di gioia è bene sia ricordata l'opera dei soldati friulani e si sapia, quanto anch'essi hanno contribuito nella grande battaglia, che ci portò alla meravigliosa vittoria.

Il battaglione alpino M. Arvenis ha avuto l'onore di essere citato all'ordine del giorno dell'esercito. I fasti del bel battaglione saranno più tardi conosciuti e sarà una pagina di gloria quella che verrà scritta.

Ma sangue friulano non mente. Un altro battaglione alpino — il battaglione Tolmezzo — formato nella sua quasi totalità di friulani a cominciare dal suo valoroso comandante, troppo noto ormai perchè non si conosca il suo nome — il maggiore cav. Alvio Della Bianca — ha avuto l'onore di essere attivamente impegnato ed aver saputo assolvere al suo compito con onore, tanto da meritare il più bell'elogio che si possa ambire: l'elogio del generale nemico.

Il battaglione Tolmezzo la notte dal 2 al 3 novembre, mosse arditamente all'attacco delle agguerrite, quantunque già alleggerite, posizioni di Sella Tonale.

Doveva aprire ad ogni costo l'ultima breccia, sfondare la linea nemica e permettere l'avanzata alle altre truppe della 5ª Divisione

La resistenza nemica fu accanita. La linea avversaria era stata di molto alleggerita, ma la truppa che ancora la presidiava era fornita di ottimi mezzi di difesa: mitragliatrici, bombe a mano, fucili, e molti cannoni di piccolo e medio calibro.

L'attacco nostro venne preparato rapidamente, ed il nemico non se lo aspettava. Con magnifica audacia i nostri alpini si slanciarono risolutamente all'assalto.

Il nemico resistette accanitamente, difendendosi passo, passo: aggrappandosi a tutte le accidentalità del terreno, con accanimento, con rabbia.

Alle 7 del mattino del giorno 3 si combatteva ancora.

Ma la resistenza nemica, si affievoliva: il tiro delle batterie era cessato: l'intensità delle mitragliatrici e delle fucileria si indeboliva.

Molte trincee erano già cadute in nostro possesso: alcune mitraglitrici prese e fatti alcune centinaia di prigionieri.

Ad un certo momento il nemico alzò bandiera bianca: si arrendeva.

E mentre dalla nuova porta aperta truppa e truppa nostra si riversava nella valle termigliana e di là nella Val del Sole, a migliaia i nemici vinti, stanchi, avviliti, affamati, passavano carichi di stracci e di dolore, rovesciandosi — torrente di miseria — verso la nostra vecchia linea e di là, inquadrati e rinfocillati, verso, i campi di concentramento.

Alle ore 15 del giorno 4 cessavano le ostilità e quell'ora storica trovò i nostri alpini del Tolmezzo a Passo della Mendola.

Intanto a Bolzano gli avvenimenti precipitavano: la città era in balia dei fuggiaschi ubbriachi che mettevano a soquadro ogni cosa, impiantando il regime del terrore. Le Autorità austriache erano impotenti a reprimere questo stato d'anarchia e di terrore e fu così che chiesero l'intervento delle nostre truppe. E le nostre truppe accorsero e la mattina del giorno 7 il battaglione Tolmezzo entrava per primo in Bolzano, accolto in silenzio, ma con una certa simpatia dalla popolazione.

Il contegno dei nostri fu impeccabile.

Presero in consegna da un reggimento regolare ungherese, che erano l'unica truppa che avesse una parvenza di disciplina, la stazione, i magazzini, tutto e mercè la fermezza, l'abnegazione, la disciplina dei nostri, il giorno dopo Bolzano ripigliava la sua vita normale e tranquilla.

NINO.

(*Dal «Corriere del Mattino» di Verona*).

La denuncia di MOBILI e IMMOBILI appropriati oltre il confine del Regno e nei paesi invasi

La *Stefani* comunica:

Con ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito del 29 novembre c. m. si è disposto che coloro i quali, nel territorio occupato dal R. Esercito oltre il confine del Regno, detengono per qualsiasi titolo, senza il consenso del proprietario, suppellettili, biancheria, merci, macchinari, materiali da costruzione, animali, viveri, documenti, registri ed altre cose mobili esportati da zone sgombrate o abbandonate da profughi o fuorusciti, debbano entro il 31 dicembre 1918, farne denuncia o all'Autorità Comunale, o ai CC. RR. od ad una qualsiasi autorità militare indicandone esattamente la provenienza e, possibilmente, il presunto proprietario. Eguale obbligo alla denuncia ed alla consegna è fatto anche nei riguardi degli oggetti, mobili, ed altrui proprietà, da chiunque detenuti in dipendenza di guerra dalle autorità militari e civili dell'Austria-Ungheria e degli altri Stati ad essa alleati.

Contro chi avrà effettuata la denuncia entro il termine dell'Ordinanza prescritto, non si farà luogo a procedimento penale, mentre i contravventori saranno puniti con l'arresto rigoroso da uno a sei mesi, e saranno sottoposti a procedimento penale per altro titolo, ove la detenzione degli oggetti non denunciati costituisse un'azione punibile ai sensi delle leggi vigenti nel territorio occupato.

L'Arma dei CC. RR. e l'Autorità giudiziaria civile possono, secondo le norme della procedura penale del territorio occupato, eseguire perquisizioni personali o domiciliari e relativi sequestri. La cognizione delle dette contravvenzioni è di competenza dei Giudici Distrettuali.

***

Con ordinanza del Comando Supremo del 30 novembre è stato disposto che cocoloro i quali, nel territorio occupato dal R. Esercito oltre i confini del Regno detengano beni mobili già appartenenti all'Amministrazione Militare dell'Austria-Ungheria e degli Stati ad essa alleati, dei quali siano venuti in possesso per vendita, cessione e qualsiasi altro titolo di trasferimento compiuto posteriormente al 30 settembre decorso, debbano entro il giorno 31 dicembre 1918 farne la denuncia ad una qualsiasi Autorità Militare ed all'Arma dei CC. RR. Ai trasgressori è comminato il carcere militare da due mesi ad un anno e una pena pecunaria che può elevarsi sino al quintuplo del valore delle cose che siano state oggetto degli atti suindicati. Le vendite ed i trasferimenti sono dichiarati nulli e privi di qualsiasi effetto giuridico; salvo che il detentore provi che l'atto del contratto non fu concluso in frode dello Stato italiano all'intento di sottrarre allo stesso beni mobili che altrimenti avrebbero costituito preda di guerra. Inoltre al detentore che non abbia effettuato la denuncia non sarà consentita alcuna azione che possa eventualmente competergli contro i suoi danni. L'ordinanza fa anche obbligo ai detentori di cose mobili, già di proprietà dell'Amministrazione militare dell'Austria-Ungheria e degli stati ad essi alleati, trovate abbandonate e pervenute in loro possesso, con indipendenza di uno speciale atto o contratto di farne la denuncia per non incorrere nella pena del carcere militare e della confisca delle cose trattenute e domanda la cognizione di tutte le suddette infrazioni alla competenza dei Tribunali militari.

I MAESTRI FRIULANI durante l'invasione

Sono in grado di poter dare un'ampia relazione sul modo con cui l'Austria amministrò le scuole durante l'invasione, come furono trattati i maestri. Gran parte dei maestri patentati presero la via dell'esilio; ma l'Austria colmò i vuoti con maestre senza patente. Per lo più furono richiamati in servizio quelle donnicciole mezzo analfabete che prestavano servizio prima dell'avocazione delle scuole allo stato. Gli stipendi variavano da una alle tre lire; c'erano altre maestre costrette a lavorare senza stipendio. Rincresceva a molte maestre di doversi recare in altri comuni ad esercitare il magistero, dove furono nominate prima dell'invasione. Il paterno (!!) governo austriaco ne accontentò parecchie, le quali poterono esercitare l'insegnamento nel proprio villaggio.... ma senza stipendio. E non soltanto senza stipendio; ma anche a stomaco digiuno! «Ci hanno obbligate, mi scrive una maestra, a continuare l'insegnamento anche senza darci razione. Da quattro mesi, prima della liberazione, vivevo con un pugno di farina cotta nell'acqua con poco sale perchè non ne avevamo!» A Aviano un vecchio educatore dovette assistere al completo saccheggio della sua casa. «Rimasti qui per non abbandonare la suocera novantenne ed inferma, fummo costretti a ricoverarci in casa M.... per avere aiuto e difesa contro i barbari; intanto la nostra abitazione fu completamente spogliata. Ma la speranza e la fede MAI SCOSSA nel valore dell'esercito italiano, ci diedero forza a sopportare ogni sorta di tormenti fisici e morali. Ora, ridati alla cara Patria, col cuore traboccante di gioia e riconoscenza, inneggiamo ai valorosi nostri liberatori!».

I Comuni ed i patronati avevano già provvisto gli oggetti di cancelleria necessari per le scuole; ma i maestri rimasero senza libri, senza carta, senza inchiostro. L'Austria rubò tutto... con estrema diligenza.

Furono usati i soliti sistemi degni della Santa Inquisizione. Le maestre furono sottoposte a mille interrogatori sui loro superiori, sul contegno delle loro colleghe ecc. ecc.

Inutile aggiunger, perchè è già risaputo, che il contegno dei maestri friulani fu decorosissimo. Nessuno mendicò favori dallo straniero con ignobili atti di servilismo; tutti rimasero impavidi sulla breccia e continuarono ad istillare negli alunni sentimenti d'italianità.

«Al suo ritorno ne saprà di belle» — mi scriveva una vecchia e distinta insegnante. Me lo immagino, casa vuota ed altre belle cose ancora.... Al mio ritorno in Friuli sarò lieto di stringere la mano a tanti ottimi educatori, che, nell'anno terribile dell'invasione, con la loro forza d'animo, col loro patriottismo seppero far onore alla famiglia magistrale friulana!

CARLO COSMI.

GIUSTI LAMENTI D'INSEGNANTI PROFUGHI

Egregio Direttore del Giornale di Udine!

Chi non conosca per esperienza propria quella congerie di cose, quell'aggroviglio di faccende che se han capo non hanno coda, quando non sono prive dell'una e dell'altro, che si chiama Ministero della P. Istruzione, non può formarsi neppure lontanamente l'idea della confusione del disordine, e soprattutto dell'inerzia assoluta che domina nel caos minervino. Per il quale anche le buone disposizioni prese dal Ministro sono cosa vana.

Siamo alla metà di dicembre e in molte città non è stato ancora possibile esigere gli assegni dovuti agli insegnanti medi per il mese di ottobre, perchè, dicono lassù, una circolare del 1912 cozza con una del 1916 e tutte e due con una legge del 1914! E in quasi tre mesi, fra le tante teste che governano (o dovrebbero) alla Minerva, non ce n'è stata una che abbia trovato tempo per dirimere tali conflitti!

Intanto gli insegnanti attendono fra le strette del bisogno.

Non parliamo poi dell'indennità pel caro-viveri concessa a tutti i funzionari dello Stato; è sempre di là da venire, sebbene sia stata decretata a metà settembre, con decorrenza dal 1° ottobre.

Eppure si sa che altre Amministrazioni hanno pagato e non da oggi. Il Ministero dell'Istruzione invece continua a dormire, forse perchè sa di dover provvedere alla classe più bisognosa fra i funzionari.

Ma se la classe degli insegnanti medi si trova in generale nelle più difficili condizioni economiche, gli insegnanti profughi sono addirittura tormentati dai bisogni più urgenti.

Erano state deliberate per questi due mensilità di soccorso straordinario, perchè potessero procurarsi qualche po' d'indumenti; l'inverno è inoltrato, ma a Roma, alla Minerva nessuno se ne avvede. Dolce clima a Roma, anche d'inverno!

E quel che è peggio, nessuno sa niente. Si darà, non si darà? Mah! Meglio evitare gli argomenti noiosi.

Noi protestiamo, pur sapendo che l'alto sonno non sarà così facilmente scosso nella mente di Minerva in tutt'altre faccende affaccendata.

Grazie per l'ospitalità e saluti.

Firenze, 10 dicembre 1918. — D. P.

Lettera dalla Zona di Guerra

Mi sono trovato, con una Brigata eroica, fra i primi liberatori del nostro sacro suolo, calpestato, violato e depredato dal barbaro invasore: all'entusiasmo ed alla gioia delle epiche vittorie, tosto tenne dietro il dolore ed il cordoglio più grande per le sofferenze inenarrabili morali e fisiche sopportate dalle nostre popolazioni. Dal Piave fino al mio paesello diletto in una travolgente ed irresistibile avanzata, ho visto i visi emaciati e sofferenti delle donne, dei bambini e dei vecchi che venivano al nostro passaggio a porgerci il saluto ed a benedirci, ed ho sentito raccontare da loro, con un odio che nessuno potrà mai cancellare, tutte le violenze le ingiurie e le nequizie incredibili commesse da quei predoni!

Giunto di notte nei pressi di casa mia non osavo presentarmi: dei presentimenti e dei dubbi orribili ed il dolore di dover portare la brutta nuova che un'altro mio fratello era morto nella lotta immane, mi facevano venir meno; tuttavia mi feci coraggio, mi avvicinai e con la mano tremante bussai: alla porta venne ad aprirmi la mamma seguita subito dal babbo. Non rievoco la gioia dell'incontro, i baci e gli abbracci, dopo un'anno di angoscie, ma dico solo che chiesto da loro nuove del fratello, mi misi a piangere ed unii le mie lagrime a quelle de' miei buoni vecchi che già avevano compreso tutto. Non potei trattenermi, perchè il dovere mi chiamava altrove, e mi allontanai subito: mi baciarono ancora una volta i genitori e si confortarono con queste mirabili parole: «almeno siamo ritornati italiani!».

È ormai trascorso un mese da questi avvenimenti, ed io mi trovo qui a poca distanza da casa, ma ne sono isolato quasi come prima, e ciò per mancanza di mezzi di trasporto, del servizio postale e di cuore da parte di certi superiori!

Perchè almeno un militare, il più vecchio, per ogni famiglia liberata, non viene subito ridonato alla famiglia stessa che ha estrema necessità del suo aiuto e del suo conforto? Si dice che mancano i mezzi di trasporto e le vettovaglie: ma non sanno quelli che ci dirigono, che chi ha sopportate tutte le fatiche della guerra ed ha dato tutto per la patria, oggi sopporterebbe ben volentieri lungo cammino e si accontenterebbe di dividere con la propria famiglia la sola polenta rimasta, pur di esserle vicino ed utile?

Si abbia i miei distinti saluti

A. G.

Da Precenicco

(*D*). Da vari giorni sono rientrato a Precenicco e mentre sui giornali appare ogni tanto un comunicato ufficioso con il quale si annuncia, che i rifornimenti di generi alimentari per queste disgraziate popolazioni procede sollecito, qui ho potuto notare semplicemente che dopo un mese dalla data della gloriosa liberazione, ancora non sono giunti *mai*, dico mai, i seguenti generi di assoluta necessità Olio, petrolio, candele, caffè, sale, tabacchi, ecc.

Pare perfino impossibile, per esempio, che ancora non si sia pensato a mandare qualche camion carico di sale e tabacchi, il sale specialmente! E tutto questo mentre, fra gli osanna per la veramente grandiosa vittoria, non vi è chi cerchi provvedere dello strettamente necessario queste infelici e patriottiche popolazioni, già tanto provate dagli stenti, dalle vessazioni, dalle privazioni durante un lungo anno di dominazione dell'esercito del brigantaggio.

Oh! se coloro che versano a fiumi l'eloquenza, a Roma ed altrove, venissero un po' a fare un sopraluogo per rendersi edotti delle necessità imprescindibili del critico momento, quanto si persuaderebbero dei bisogni impellenti ed urgenti!

L'on. Hierschel che già il 3 novembre arrivò con le prime pattuglie liberatrici e che poscia, ritornò ancora, si prodiga a tutto uomo e, certo, l'opera sua riesce efficace ma, è nostra opinione, che molto di più si potrebbe ottenere, se in alto si avesse una più esatta cognizione delle cose perchè gli sforzi del benemerito nostro Deputato non abbiano ad infrangersi contro gli ostacoli che sempre, in questa benedetta Italia, si frappongono, fra il dire ed il fare, e contro l'eterna burocrazia nostrana.

Ringraziamento

Il benemerito Comitato Pro-Liberati di Lecco, con gentile senso di solidarietà, ha fatto pervenire a questa popolazione dei generi alimentari e degli indumenti.

Per l'atto fraternamente umanitario ed a nome della popolazione riconoscente e grata, da queste colonne esprimo vive azioni di grazie assicurando il Comitato stesso, che conserveremo tutti, perennemente, sacro ricordo.

VIRGIGLIO DOMENIGHINI, *Sindaco di Precenicco.*

DA UDINE

La vita a Udine tuttora è quasi impossibile. Nessun esercizio ancora è stato aperto al pubblico per la mancanza di viveri. Solo qualche caffè ha incominciato a funzionare alla meglio. Il caffè Dorta, il Corazza e qualche altro botteghino.

L'Unione Militare sta rifornendo un grande spaccio nei locali del nuovo Municipio e fra qualche giorno il pubblico potrà approfittare.

Intanto la benemerita Croce Rossa Americana, pure nel nuovo palazzo, verso via Cavour continua a dispendare gratuitamente generi alimentari a quei cittadini che sono forniti della tessera della Congrezione di Carità.

La stessa Croce Rossa Americana ha aperto al pubblico la cucina economica di Via dei Teatri, distribuendo il pasto del mezzogiorno consistente in una razione di minestra ed una di carne. La minestra costa 50 centesimi la carne.... Ho visto in questo modesto ambiente cittadini di ogni ceto.

Un'altro comitato che si rende benemerito della nostra città è quello della città di Milano, che risiede nelle sale terrene dell'associazione dei comm. e Ind. in Piazza del Duomo.

L'organizzazione per la distribuzione dei generi alimentari è affidata a valorosi mutilati; nè è alla direzione un friulano, pure mutilato, il maggiore Di Lena di Udine.

Purtroppo davanti a queste poche dispense, come pure davanti agli uffici, la ressa è enorme e le code sono lunghissime e non mancano i lagni e le proteste di questa povera gente.

Il forno Municipale ha cominciato a funzionare col giorno 2 corrente, dispensando 200 grammi di pane per persona, ben cotto e sano. Questo verso la presentazione della tessera.

Per merito del comm. Gio. Batta Volpe si è riaperto pure la Cooperativa Friulana di Consumo sull'angolo di Via Rialto, già vecchia sede. Ora sta organizzando l'apertura di altre filiali, non appena cioè i mezzi di comunicazione funzioneranno regolarmente.

Tutte queste organizzazioni sono però tuttora insufficienti per la norma delle popolazione rimasta e di quella che giornalmente affluisce dal Regno. C'è poi il popolo della campagna che accorre numeroso in città per approvvigionarsi. Così che davanti a queste dispense di questi Comitati prevale il contado a

mo dei cittadini che la gran parte non ugono approvvigionamenti di riserva ma sono state spogliate di tutto.

La pulizia della città procede bene. I soldati dell'ex. esercito austriaco hanno saputo subito adattarsi ad oggi ovunque funzionano da ottimi spazzini sotto la vigile scorta delle nostre guardie.

Al loro passaggio la popolazione li guarda sempre con un senso di indignazione.

Come finì uno sbirro austriaco.

Nella vicina frazione di Basaldella era rimasta una popolazione di circa 1000 abitanti su 1500. La gran parte dei rimasti fu arrestata durante il cammino mentre prendeva la via dell'esilio. Nei giorni che questa popolazione rimase assente, il nemico saccheggiò le case portando ovunque la devastazione.

Dopo qualche giorno veniva nominato sindaco il sig. D'Agosto Agostino, vero animo di patriota, che molte volte fu minacciato d'internamento perchè si rifiutava di eseguire gli ordini iniqui dei comandanti.

Alcuni furono internati, ma poi riuscirono ad evadere; soltanto uno, certo Fontanini detto Perit, fece ritorno in questi giorni.

Quello che raccontano questi disgraziati sono cose orribili. Erano ridotti dalla fame a nutrirsi molte volte di erba.

Per mancanza del servizio sanitario e per la denutrizione vi furono parecchi decessi. I prezzi, come altrove, erano saliti a cifre fantastiche. I contadini dovevano lavorare dall'alba al tramonto, custoditi da sentinelle, ed in compenso venivano pagati con mezzo chilo di farina negli ultimi mesi con due corone al giorno!

Un sergente comandava a suo piacere. Vezzazioni, angherie, tutto subì questa popolazione. L'internamento era la minaccia quotidiana.

Un caporale dei gendarmi era il terrore dei paesi di Basaldella e di Pasian di Prato. Per sua disgrazia aveva trovato di fidanzarsi con una ragazza di S. Rocco, ed era suo intendimento di fermarsi in Friuli. Ma i conti furono fatti senza l'oste.

Mentre il giorno 5, questo individuo si trovava a S. Rocco, veniva riconosciuto dalle popolazione di Pasian di Prato. In un baleno si sparse la voce anche nella vicina Basaldella. Non pareva vero a quella gente di potersi vendicare contro quell'infame, che per un'anno, fu il loro terrore. Venne portato a S. Caterina fra l'indignazione della folla e il gendarme fu linciato e sepolto sotto il ponte della strada che da S. Caterina porta a Basaldella.

Anche in altri paesi molti di questi casi si sarebbero ripetuti, se questi individui non fossero stati subito protetti o internati.

Basaldella è stata liberata il giorno 5 novembre alle ore 3 del pomeriggio.

In paese si trovava una brigata di fanteria comandata da un colonnello.

Il comando aveva disposto per la resistenza ed aveva piazzato alcune mitragliatrici sul campanile e per le case.

Un valoroso sergente dei bersaglieri, friulano, in bicicletta si presentò all'imbocco del paese ed agli austriaci che lo fermarono domandò di presentarsi al comandante. Gli venne concesso, con la promessa di non parlare con la popolazione, mentre si portava in piazza. Ma facilmente si può immaginare, come appena visto, fu assalito dalla folla.

Consegnato un plico al colonnello, il sergente ripartì immediatamente, attraversando colonne di austriaci.

Verso le sei le truppe furono disarmate ed in colonna marciarono verso Pradamano.

Onorificenza alla signorina Battistella

Udine 4.

Stamane alle ore 8 ant. nel cortile dell'ospedale di Via Dante ebbe luogo la cerimonia per la consegna della medaglia d'argento al valore alla signorina Lina Battistella, per il suo contegno durante l'anno di occupazione quale infermiera nel reparto infettivi; e per aver cooperato con le armi e partecipato al disarmo di un plotone di soldati ungheresi.

Alla cerimonia oltre alla Autorità Militari, fra i quali il comandante della 9ª Armata ten. gen. Morrone, presenziarono il Prefetto comm. Errante, il comm. Luigi Spezzotti e il sindaco comm. Domenico Pecile.

Dopo un appropriato discorso tenuto dal generale un reparto di truppe sfilò davanti alla Signorina ed alle Autorità.

La medaglia sul petto della valorosa signorina Battistella venne appuntata dal generale Morrone ex Ministro della Guerra.

CRONACA

Pel compianto prof. Crivellari

Ad un altro esule istriano il destino negò il sospirato ritorno alla sua terra redenta. Il professore Cleto Crivellari, come i giornali di Firenze hanno annunziato, morì quasi improvvisamente venerdì della scorsa settimana, e i suoi funerali furono una meritata manifestazione d'affetto e di stima.

Nato nel 1886 a Cherso da famiglia agiata e patriottica, assolse gli studi classici nel ginnasio liceo di Capodistria, dove fu sempre tra gli scolari più distinti, quindi studiò lettere nell'università di Vienna e di Firenze.

La sua carriera didattica iniziò nel ginnasio provinciale di Pola, quindi passò alle Magistrali di Gradisca, dove lo trovò l'esercito liberatore nel maggio del 1915. Da allora venne a Firenze e quasi per quasi quattro anni insegnò in varie scuole medie.

Nel compianto professore Crivellari l'Italia perde un figlio devoto, un cittadino integerrimo, un ottimo educatore, la colonia dei profughi residenti in Firenze un amico e collega stimato, le scuole medie un valoroso e coscienzioso insegnante.

Chi scrive queste righe non dimenticherà mai l'incontro che con lui ebbe in piazza Vittorio Em. il giorno in cui fu annunziato lo sbarco dei nostri marinai a Trieste: Egli pareva trasfigurato; un lampo di intensa gioia illuminava quel volto quasi sempre atteggiato a grande mestizia e la sua parola di solito così parca e misurata, divenne eloquente; il nostro abbraccio nel nome santo della patria trionfante fu fraternamente affettuoso.

Vadano le nostre più sentite condoglianze alla sventurata madre che indarno — ahimè — attende il sospirato ritorno del figlio adorato, e al fratello che insofferente d'indugio accorso da Cherso per rivederlo dopo quattro anni, non potè purtroppo baciare che una spoglia inanimata. Crudele destino!

G. N.

Cose del Comitato Friulano

I lettori si saranno accorti che la relazione della riunione di Giovedì n. s. è riuscita monca e disordinata: la colpa ne va data alla impaginazione affrettata per cui parte della composizione fu omessa e parte fu collocata fuori posto.

La Presidenza del Comitato ha telegrafato in questi giorni d'urgenza all'Alto Commissariato perchè si affretti a rispondere alle domande intese ad ottenere borse di studio ed a rendere agli interessati i documenti scolastici allegati alle domande stesse, privi dei quali molti non riescono ad ottenere di farsi inscrivere nelle scuole nemmeno provvisoriamente da alcuni troppo zelanti capi di istituti.

La Commissione per l'Istruzione del Comitato ha disposto per la riapertura delle Scuole dell'Asilo di S. Maria Novella, dove le lezioni sono incominciate fin da lunedì scorso.

Per gli esoneri temporanei

Per agevolare la concessione degli esoneri dal servizio militare per aziende industriali e commerciali, ed a sollecitarne quindi la definizione, i richiedenti debbono unire alle domande tutti quei documenti che valgono a dimostrare la importanza dell'azienda e la necessità del militare da esonerare.

Dichiarazioni di autorità, atti notori, contratti debitamente registrati, tutto può valere a costituire elemento di giudizio; ma sopratutto i certificati di iscrizione nel ruolo dei contribuenti per la tassa comunale di esercizi e rivendite e degli agenti delle imposte per il reddito imponibile accertato a carico dell'azienda.

La mancanza di qualsiasi documentazione, con l'obbligare la Commissione a richiedere direttamente le informazioni di cui ha bisogno, ai vari uffici, determina una notevole perdita di tempo, con danno evidente degli interessati.

Riapertura delle Scuole del Ricovero di S. Maria Novella

La Commissione per l'istruzione del Comitato Friulano avverte che sono stati riaperti il Giardino d'Infanzia e le Scuole elementari del Ricovero S. Maria Novella per tutti gli alunni profughi ivi accolti. Le lezioni sono incominciate lunedì scorso.

Per il rimpatrio nelle terre redente

Ci viene comunicato con preghiera della massima diffusione per l'importanza della notizia nell'elemento dei profughi provenienti dalle terre al di là dell'antico confine il seguente avviso.

«Si avverte, per opportuna norma che i rimpatrii ed i trasferimenti in territori redenti *devon essere sempre autorizzati dai rispettivi governatori*».

Per i profughi friulani

Si porta a conoscenza degl'interessati che l'Ufficio Provinciale del Lavoro ha trasferito la propria sede a Udine, Via Prefettura n. 14. e sta riattivando la propria azione.

L'Ufficio si presta per il reclamo di mercedi, liquidazione indennità per infortunio, pensioni di guerra, ricorsi, richiesti atti dello Stato Civile, liquidazione sussidi su rendite dovute da Istituti sociali nemici, denuncie per danni di guerra (purchè siano inferiori a L. 5000) collocamento ecc.

LAUREA

Sabato, 7 dicembre, nella R. Università di Bologna si è laureata in lettere, con il massimo dei voti, la signorina Lucia Pezzali, profuga da Udine.

Ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero un resoconto particolareggiato delle onoranze rese domenica scorsa al cav. Checcacci al teatro della Pergola.

Per giovedì 12, ore 16

si invitano tutti i proprietari, industriali, commercianti, esercenti ad una riunione nel Salone della FIAT per trattare sui danni prodotti nelle terre invase.

BENEFICENZA

La signora Giulia Capsoni per onorare la memoria dell'ing. Guido Petz offre L. 5, alla Società protettrice dell'Infanzia.

La famiglia co. Andrea Gropplero in memoria del compianto comm. Giovanni A. Ronchi offre L. 50, per l'albero di Natale alle bambine profughe friulane dell'Asilo di S. Ambrogio, Via Guelfa 63, Firenze.

Piccola Posta

Monassi Edoardo. — Specifichi i due numeri arretrati che non gli sono giunti affinchè si possa spedirglieli. [illegible]

Dondo Ezio, tenente. — Ancora nulla è deciso per gli abbonamenti del nuovo anno.

Ricerche di profughi

Tuti Caterina ved. Fantoni di anni 77 da Gemona, è ricercata da Fantoni Rosa e Teresa di Gemona.

Giordano Possa di Udine già abitante in Via Paolo Canciani, è ricercato dal dott. Piraino Giuseppe abitante in *Anzio*, Via XX Settembre.

Francescutti Emilia di Elia di S. Vidotto, è ricercata da Fabris Giovanni, di Codroipo, ora presso Garrage Militare Via S. Micolani, Pisa.

Ringraziamento

A tutti i buoni che nella triste circostanza della morte dell'adorata nostra

PAOLA

si ricordano di noi ed ebbero per il nostro caro angioletto affettuose attenzioni di affetto, o inviarono tributo gentile di fiori, porgiamo le nostre più sincere espressioni di gratitudine.

Como-Udine, 7 Dicembre 1918.

Adele e Marino Bonacina.

Calpito da grave malattia infettiva in pochi giorni cessava di vivere in Verona, a soli 25 anni, il caporale

Valentino Vatri

di Giuseppe

I genitori, le sorelle, il fratello ed il nonno ne danno il doloroso annunzio ai parenti, amici e conoscenti.

Udine, 8 dicembre 1918.

Lunedì 9 per disgrazia accidentale moriva

Bergamini Lucio

d'anni 77, di Udine.

La moglie Lucia, i figli Francesco, Lorenzo, Luigi, le nuore Anna, Antonietta, Teresina, le figlie Ida e Irma ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il triste annuncio.

Udine-Firenze, 12 dicembre 1918.

Il 6 dicembre colpito da fiero morbo moriva a Cesena.

Rigato Giuseppe

d'anni 61.

Da molti anni alle dipendenze della Ditta Canciani Cremese. La figlia Ida Rigato Vitali con il marito ed i parenti tutti addolorati ne danno il triste annuncio.

Savignano (Forlì), 13 dicembre 1918.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Banca Popolare Friulana di Udine

Roma 4 dicembre 1918.

Ai Signori Possessori di Cassette di Sicurezza della Banca Popolare Friulana.

Questa Amministrazione rende noto il tenore del provvedimento preso dal Ministero del Tesoro per rendere possibile ai possessori delle cassette di sicurezza del nostro Istituto la tardiva equiparazione dei Titoli di Consolidato 5 % — 1917 — rimasti custoditi durante la invasione nemica nelle cassette medesime.

Le condizioni a cui tale concessione è subordinata sono, le seguenti:

1º che la esistenza dei Titoli nelle casse forti e nelle cassette di sicurezza venga accertata all'atto della prima apertura di esso, da un incaricato di questa Banca e da un rappresentante della Delegazione del Tesoro di Udine, e fatta constatare in apposito verbale, da comunicare in copia alla Direzione Generale del Debito pubblico.

2º che venga in qualche modo dimostrata la provenienza dei Titoli e l'appartenenza di essi al titolare della cassetta nella quale si trovano custoditi.

Tale è il testuale tenore della nota Ministeriale. In relazione al medesimo invitiamo i possessori delle cassette a farci conoscere il rispettivo numero e la data della polizza di affittanza delle cassette in loro possesso, avvertendoli che la Banca non ha potuto salvare le matrici e le annotazioni relative, e, che contro le notizie da prima giunteci, si è purtroppo accertato che un certo numero di cassette sono state sfondate durante la occupazione nemica.

La Banca porterà al più presto possibile la sua Azienda a Udine, sia per il servizio dei depositi, sia per quello delle cassette di sicurezza.

Di tale nostro parziale ritorno daremo pubblico avviso agli interessati.

Banca Popolare Friulana. — Il Presidente, L. C. Schiavi.